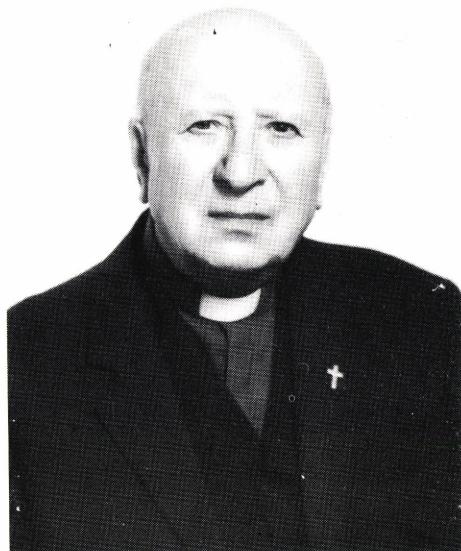


ISTITUTO SALESIANO SAN MARCO
MONTEORTONE (Padova)

Monteortone 14 Agosto 1985



Carissimi Confratelli,

alle ore 9.50 di martedì 9 luglio è tornato alla Casa del Padre il confratello

Diacono CONTARATO FORTUNATO

Aveva 88 anni.

Queste le tappe principali e significative della sua lunga esistenza:
Era nato a Boccon di Vó (PD) il 13 maggio 1897.

I pochi paesani che ancora ricordano Don Fortunato ci assicurano che fu un giovane molto buono, sempre attivo nell'azione cattolica, impegnato nell'insegnamento del catechismo, ottimo cristiano: doti tutte ereditate dalla sua famiglia molto religiosa e rafforzate dalla sua buona volontà.

Partecipò alla prima guerra mondiale e gli venne conferito il titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Ritornato dalla guerra, visse ancora qualche anno in paese poi, ben presto, maturò in lui il desiderio di donarsi al Signore. Chiese e ottenne di entrare, come aspirante, nell'Istituto di Casale Monferrato. Dopo tre anni di preparazione era già pronto per donarsi al Signore e chiese di andare missionario.

Venne inviato nel Cile, dove fece il suo noviziato a Santiago ed emise la sua prima Professione il 12 febbraio del 1927; nel 1930, sempre a Santiago, la Professione Perpetua.

Lavorò a Santiago dal 1927 al 1930, a Valdivia dal 1930 al 1950, poi ritornò a Santiago per rimanervi fino al 1960.

In quell'anno, dopo tanti anni di missione, fece una breve visita ai parenti in Italia, ma ben presto ritornò al suo Cile dove l'obbedienza lo destinò alla casa di Concepcion, e vi rimase fino al 1972.

Le sue occupazioni principali furono quelle dell'assistenza ai giovani e dell'insegnamento, fu anche Catechista per diversi anni, ma dove si prodigò maggiormente e dove effuse tutto il suo spirito salesiano, fu nell'animazione del Piccolo Clero: è stato Maestro di Cerimonie nella Cattedrale di Valdivia per venti anni.

Ma il suo più grande e legittimo vanto fu quello di aver lavorato, e con esiti lusinghieri, nel campo delle vocazioni: dal suo Piccolo Clero uscirono ben 28 sacerdoti salesiani, due coadiutori e 5 sacerdoti diocesani!

Fra le pochissime cose che ha conservato a ricordo della sua lunga esistenza e che dal Cile ha portato con sé, c'è un album di fotografie con tanti dei suoi chierichetti: lo mostrava volentieri e con un senso di infinita nostalgia!

Durante la sua permanenza a Concepcion avvenne per lui un fatto straordinario: il 16.6.1969 venne ordinato Diacono Permanente! Fu un grande premio per il suo continuo lavoro in mezzo al Piccolo Clero, il coronamento di una vita eminentemente apostolica: da quel giorno esercitò il suo Diaconato con zelo, amore, disponibilità.

Era solito ricordare e ripetere, pensando a quegli anni fiorenti del suo apostolato: «Come erano buoni quei giovani, come erano entusiasti..... e quante vocazioni!»

Ma intanto, anche per lui, l'età avanzava inesorabilmente e cominciò a farsi sentire, nel suo fisico logorato, qualche serio acciacco: una paralisi dalla quale si riebbe, ma che fermò quasi del tutto ogni sua attività.

I medici gli consigliarono il ritorno in Italia! Arrivò nel 1972 e l'obbedienza lo destinò a questa comunità di Monteortone, poco distante dal suo paese e dai suoi parenti.

Visse serenamente in questa comunità sempre desideroso di rendersi utile specialmente nell'esercizio del Sacro Ministero: viveva il suo diaconato con tanto amore e con vero fervore apostolico, amministrando, quando c'era l'occasione, con vero trasporto e con competenza il Sacramento del Battesimo, benediceva i Matrimoni, preparava con scrupolo fervorini e prediche che tutti ascoltavano volentieri.

Finché le forze glielo permisero si rese utile alla casa in tutti i servizi che poteva svolgere.

Alla fine dovette cedere e con rammarico mi diceva: «La cosa che più mi pesa è quella di non poter lavorare»!

E quando gli dicevo: «Don Fortunato, lei ha già fatto la sua parte, ha già lavorato abbastanza, ora si goda in pace questi giorni».

«Ma come faccio, commentava, a star fermo, io che sono sempre stato in movimento»?

«Accetti anche questo sacrificio dalla mano di Dio», gli suggerivo.

Ed egli: «Questo sì, sempre»!

Quello che mi ha colpito in lui è stato il suo spirito in obbedienza. Quando l'infermiere si trovava in difficoltà a fargli prendere qualche decisione o medicina che il medico curante gli prescriveva, mi pregava: «Glielo dica lei e vedrà che accetta subito».

Ed era proprio così! Bastava che il direttore lo invitasse a fare qualche cosa ed egli era sempre pronto a dire il suo sì.

Oltre alla docile obbedienza è stato sempre in lui vivo il desiderio di servire all'altare. Quando, in questi ultimi tempi lo si conduceva in chiesa sulla carrozzella, vedendosi costretto all'immobilità, guardava con nostalgia verso l'altare, chinava la fronte e sommessamente piangeva!

E quanto fosse radicato in lui lo spirito di Povertà, me lo ha fatto capire qualche giorno prima di andare all'ospedale.

Mi trovavo solo con lui, era lucido e desiderò confessarsi. Finita la confessione mi disse: «Per favore, apra il secondo tiro della scrivania». Aprii. «Lì c'è il mio portafogli, me lo dia».

Quando lo ebbe in mano l'apri e tirò fuori quei pochi soldi che c'erano. «Ecco, disse, questi soldi me li aveva dati il suo predecessore perché mi comperasi qualche cosa, ma io, non avendo bisogno di niente, non li ho spesi e sono ancora qui, li porti via, anzi, porti via anche il portafoglio, a me non serve più!»

«Glielo restituirò appena starà bene», dissi.

Ma lui, sorridendo: «Non ci sarà bisogno: ora, direttore, sono proprio libero di tutto, posso partire veramente povero ed in pace»!

I suoi occhi brillavano di gioia serena. Io sono rimasto colpito: si privava di così poco, ma per lui era liberarsi di tutto!

Dopo qualche giorno un nuovo attacco lo paralizzò e fu necessario portarlo nuovamente all'ospedale. Seguirono due mesi di alterne vicende: qualche leggero miglioramento in mezzo ad un continuo cedere al male che tra l'età avanzata e l'incapacità di nutrirsi, avanzava inesorabilmente.

Ebbe un momento di lucidità e di grazia il giorno in cui il Sig. Ispettore gli amministrò l'Unzione degli Infermi: in quei momenti lo si vide presente, aveva gli occhi brillanti di gioia, ma si intuiva benissimo che il suo cuore, ora, cominciava a vivere su un'altra sponda.

Qualche giorno dopo, in un altro momento di lucidità, mi disse candidamente: «Ancora poco, poi sarò con la mia Mamita», espressione confidenziale con la quale era solito invocare la Madonna.

Così, nel giro di pochi giorni, declinando sempre più, venne anche per Don Fortunato l'ora di ritornare alla Casa del Padre, concludendo il suo lungo cammino.

Egli ora certo sta godendo nella Comunione dei Santi!

La sua vita ci sia di esempio, il suo amore alla Povertà, all'Ubbidienza alla Madonna, guidì anche i nostri cuori verso quel pezzo di Paradiso che, come diceva il nostro Padre Don Bosco, aggiusta tutto.

Ricordiamo fraternamente il nostro caro confratello e pregate anche per la nostra comunità.

In San Giovanni Bosco, vostro
Don Mosaner Giuseppe e la
Comunità di Monteortone.

Dati per il Necrologio: Diacono Contarato Fortunato nato a Boccon di Vo' il 13.5.1897, morto a Padova il 9.6.1985 a 88 anni di età e 61 di Professione.